

ASPETTI DEMOGEOGRAFICI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

Premessa. — Molteplici sono le ragioni di quest'indagine demogeografica su San Marino. In primo luogo l'esigenza di studiare lo sviluppo demografico di un micro-Stato, la cui comunità è andata formandosi ed accrescendosi in un isolamento plurisecolare (1); quindi la necessità di esaminare l'incidenza esercitata in questo dal fatto storico, che così fortemente ha impregnato la vita sammarinese, tuttora regolata da antichissime istituzioni politico-amministrative; poi la necessità di vagliare il grado d'influenza dell'ambiente naturale nelle sue anguste dimensioni, di ricercare le componenti economiche, di valutare se le vicende demografiche dello Stato italiano non abbiano finito con l'assorbire nella loro dinamica quelle della ben più piccola repubblica, ecc.

Ho preso, quindi, a studiare San Marino usufruendo dei dati raccolti dal Servizio Statale di Statistica della Repubblica.

In lunghe permanenze sul posto ho avuto modo di controllarne la rispondenza, collocando il dato statistico nella complessa problematica sociale ed economica, che, come dappertutto, costituisce l'elemento di fondo di una popolazione nel suo quotidiano

(1) Per gli aspetti politici ed economici rinvio all'interessante studio di geografia comparata compiuto da L. PEDRESCHI (*I «micro-Stati» dell'Europa continentale. Note di Geografia comparata*, in «Mem. Soc. Geogr. Ital.», XXVIII, Roma, 1969, pp. 1-117). In precedenza un succinto quadro geografico era stato tracciato da L. TONNINI, *Le condizioni economiche e l'insediamento umano nella Repubblica di San Marino*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1948, pp. 284-294.

divenire (2). I rapporti con l'ambiente, la ricerca dei fattori geografici determinanti sono punti fermi dell'indagine, che, superando i limiti del metodo demografico, mira ad inserirsi tra gli studi di geografia della popolazione (3).

Sguardo sommario all'ambiente naturale. — Il territorio sam-marinese (appena 61 kmq) è compreso tra i 50 m s.m., nella Piana di Falciano, e i 739 m del Monte Titano (4). In esso si possono individuare tre unità geomorfologiche, spazialmente ben distinte: la collina sublitoranea (sotto i 150 m) a nord-est, la media collina (m 150-450) occupante la maggior parte del territorio, e infine il Monte Titano. Litologicamente e geneticamente diverse, queste tre unità hanno reagito in misura del tutto differente all'azione dell'erosione normale, per cui, pur essendo dominio delle argille sia la bassa collina sia la media, la prima ci appare meno degradata, per quanto non priva del fenomeno calanchivo. La dorsale calcarea, invece, deve alla sua maggiore resistenza la forma ardità con balze scoscese, interrotte da lunghe cenge soprattutto sul lato orientale; di qui il contrasto con il resto del paesaggio, molto più plastico e dalle linee ad ampia curvatura (5). Diversamente vanno le cose a ponente:

(2) I dati forniti dalla statistica possono condurre, talvolta, a conclusioni del tutto opposte alla realtà. Solo le indagini *in loco* li possono perfezionare, solo il contatto diretto con la popolazione li può vivificare. E' quanto sottolinea assai bene J. Beaujeu-Garnier: le cifre, di cui, peraltro, non è possibile fare a meno in una indagine del genere, sono di ben scarso significato se non avvalorate da inchieste personali, da migliaia di conversazioni con individui di età ed estrazione sociale la più varia possibile (J. BEAUJEU-GARNIER, *Trois milliards d'hommes. Traité de démo-géographie*, Parigi, Hachette, 1965, pp. 402; cfr. p. 3).

(3) La separazione tra demografia e demogeografia mi sembra netta, non fosse altro per quanto appena affermato. I rapporti con lo spazio, con un ben determinato contesto topografico e sociale, con il paesaggio geografico rappresentano sicura garanzia anche quando il geografo non possa non ricorrere a tecniche demografiche (J.I. CLARKE, *Population Geography*, Londra, Pergamon Press, 1966, pp. 164; cfr. pp. 2-3; G. VEYRET-VERNER, *Démographie et géographie*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1966, pp. 201-215; W. ZELINSKY, *A Prologue to Population Geography*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1966, pp. 150; cfr. pp. 1-24). Di utile guida mi è stato il volume di Alb. MORI, *Lineamenti di demogeografia economica*, Pisa, Libr. Goliardica, 1968, pp. 261.

(4) Questa è la quota indicata per la seconda torre dalla cartografia dell'I.G.M. (*Territorio della Repubblica di San Marino*, scala 1:25.000); il dato ufficiale, per la Repubblica, risulta, invece, pari a m 755,24.

(5) Tale morfologia è conseguenza diretta della diversa struttura geologica, dato che il fattore climatico ha agito nello stesso modo sul territorio, non diversa-

gli strati, infatti, immergendosi verso ovest e sud-ovest con modesta inclinazione (intorno ai 30°), danno luogo ad un pendio uniforme e piuttosto dolce.

Alluvioni quaternarie ricoprono il fondo delle principali vallate, sui versanti delle quali non mancano anche esempi di terrazzamenti; detrito di falda si riscontra soprattutto lungo le pendici orientali del Titano.

In questo contesto geomorfologico è facile immaginare un reticolo idrografico di natura centrifuga rispetto al nucleo del Titano. Ciò, sia per la posizione piuttosto centrale di questo, che è il maggiore rilievo della zona, sia perché alla sua base, lungo la linea di contatto con le argille scagliose, si ha una serie di sorgenti quasi tutte perenni. Sebbene di modesta portata, esse alimentano numerosi fossi che convergono in torrenti a disposizione radiale, confluenti nei tre corsi principali del sistema idrografico sammarinese: il Marano, l'Ausa e il San Marino. Si tratta di corsi a regime torrentizio, di cui solo i primi due raggiungono direttamente il mare (rispettivamente presso Riccione e presso Rimini), mentre il San Marino si immette nel Marecchia.

Data la limitata estensione del territorio, ci si potrebbe attendere un clima abbastanza uniforme, il che, invece, non accade:

mente dal fattore umano. Anche in questo caso si possono individuare tre elementi fondamentali, corrispondenti alle già viste unità morfologiche: nel lembo nord-orientale abbiamo i termini più recenti della serie locale (neautoctono), cui segue una coltre gravitativa (alloctono) ed un lembo miocenico (parautoctono). I primi sono affioramenti pliocenici sedimentatisi sul posto: sono costituiti da argille passanti a livelli con componente sabbiosa. L'alloctono è dato da un ammasso caotico di argille inglobanti materiale litologico di vario tipo ed età; provenendo da sud-ovest, si è disteso nell'attuale posizione in seguito a ripetuti scivolamenti ed arresti sui fianchi delle onde sinorogeniche appenniniche. Sorte non dissimile è toccata al lembo parautoctono del Titano, che ha trovato nella coltre gravitativa un ottimo lubrificante; è costituito da bio-calciuriditi e bio-calcarenit con aspetto massiccio nella parte inferiore più biancastra, nettamente stratificato nella parte superiore (G. B. DE GASPERI, *La carta geologica della Repubblica di San Marino*, a cura di G. Dainelli, nel vol. *Scritti vari di geografia e geologia*, Firenze, ediz. «Mem. Geogr.», 1922, pp. 55-89; P. PRINCIPI, *Note illustrative della carta geologica d'Italia 1:100.000, Foglio Mercato Saraceno e Città di Castello*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1939, pp. 42, 2 tavv. f. t.; R. SIGNORINI, *Autoctonia e alloctonia dei terreni dell'Appennino Centrale e Settentrionale*, in «Rend. Cl. Sc. Fis. Mat. e Nat. dell'Acc. Naz. dei Lincei», fasc. 1, serie VIII, vol. I, 1946, pp. 99-106; G. RUGGIERI, *Gli ultimi capitoli della storia geologica della Romagna*, in «Studi Romagnoli», Faenza, 1950, pp. 302-311; ID., *Contributo alla conoscenza della geologia di San Marino*, in «Giorn. di Geol.», Bologna, 1953, pp. 49-80).

infatti il paesaggio morfologico quanto mai vario, il notevole dislivello altimetrico per cui in pochi chilometri si passa da 50 m ad oltre 700, il diverso orientamento delle vallate, la posizione stessa del Titano immergente verso ponente sono fattori di locale modificazione degli elementi climatici.

Si è in un'area a clima temperato subcontinentale, con i seguenti caratteri: media annuale tra 10° e $14^{\circ},4$; media del mese più freddo compresa tra -1° e $+3^{\circ},9$; escursione annua superiore ai 19° ; da uno a tre mesi con temperatura media maggiore o uguale a 20° (6).

Le precipitazioni aumentano uniformemente da nord-est a sud-ovest. Circa tre quarti del territorio sono compresi tra le isoiete di 900 e di 1000 mm; la parte restante tra quelle di 1000 e 1250 mm (7).

Dall'esame delle precipitazioni del trentennio 1921-1950 risulta una media annua di 923 mm, distribuiti in 89 giorni. Il regime è caratterizzato da massimi nelle stagioni intermedie (massimo assoluto in ottobre, 102 mm) e minimi in inverno e in estate (minimo assoluto in luglio, 41 mm) (8).

Origine e fattori del popolamento. — Le più antiche tracce d'insediamento risalgono al Neolitico. Già in questo periodo la regione costituiva elemento di richiamo per l'uomo: le numerose cavità naturali offrivano un comodo riparo contro le intemperie; nel contempo le foreste circostanti, ricche di selvaggina, rappresentavano ottimi territori di caccia.

Più tardi si sono avuti insediamenti umbri. La porzione cacuminale del Titano — asciutta, al contrario delle malsane pianure costiere — richiamò numerosa popolazione; questo è

(6) M. PINNA, *Contributo alla classificazione del clima d'Italia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1970, pp. 129-152.

(7) C.N.R. - I.S.T. DI GEOGR. DELL'UNIV. DI PISA, *Carta delle precipitazioni medie annue per il trentennio 1921-1950*, scala 1 : 1.500.000, Roma, 1964.

(8) MIN. DEI LL.PP., SERV. IDROGR. CENTRALE, *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-50. Bacini con foce al litorale adriatico dal Reno al Tronto*, Pubbl. n. 24, fasc. II, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1956, pp. 363, 1 tav. f.t.; cfr. p. 173: SEZ. AUTONOMA IDROGR. DI BOLOGNA, *Principali fattori climatici dei territori emiliano-romagnolo e marchigiano*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957 », II, pp. 244-258.

quanto si può arguire constatando la vastità della necropoli, risalente al terzo periodo dell'età del bronzo, rinvenuta tra la seconda e la terza torre (9).

Non risulta che insediamenti esistessero anche nella successiva età del ferro; di questo periodo, infatti, non si hanno testimonianze archeologiche sicure. Dato, però, che Villanoviani si erano stanziati nella vicina Verucchio e che mal si spiegherebbe uno *hiatus* nell'insediamento, è da ritenere che anche sul territorio sammarinese fosse presente tale civiltà (10).

Gli Etruschi fecero la loro comparsa pure in questa zona, ma la scarsità di ritrovamenti relativi ad essi potrebbe indicare un'insediamento di breve durata (11). Invece, numerosi reperti di epoca romana mostrerebbero che qui i Romani fondarono un'importante colonia (12).

L'origine di San Marino si perde, comunque, nella leggenda. La tradizione vuole che al tempo delle persecuzioni di Diocleziano, all'inizio del secolo IV, Marino, con altri scalpellini dalmati di Arbe, residenti in Rimini, si rifugiasse sul monte (13), dove già

(9) In aggiunta alle numerose urne cinerarie molti altri segni testimoniano la presenza di genti sul Titano nell'età del bronzo: in particolare resti di armi e fusaroli (il fusarolo è una specie di rocchetto, che, posto all'estremità del fuso, ne agevola la rotazione durante la filatura). Questi oggetti indicano chiaramente che ad una società con economia basata sulla caccia si era sovrapposta un'altra ad economia prevalentemente silvo-pastorale.

(10) A. TOSI, *Di alcune tombe di tipo Villanova scoperte a Verucchio*, Rimini, Tip. Renzetti, 1896, pp. 14. Si aggiunga che per alcuni le tombe rinvenute nel 1936, presso la Fratta dei Cappuccini, sono da considerarsi villanoviane: v. *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000*, F. 108, *Mercato Saraceno*, a cura delle Soprintendenze alle Antichità dell'Etruria, dell'Emilia e della Romagna (rilevamento e compilazione di D. DRINGER e G. A. MANSUELLI), Firenze, I.G.M., 1954, pp. 48, 1 tav. f. t.; cfr. p. 12.

(11) Le uniche tracce etrusche vennero rinvenute a Castellaro e a Casole (L. DONATI, *Il Monte Titano e il suo Santo*, San Marino, Della Balda, 1957, pp. 26; cfr. pp. 9-10).

(12) G. ZANI, *Il territorio e il castello di San Marino attraverso i secoli*, Faenza, F.lli, Lega, 1963, pp. XV, 183; cfr. pp. 3-4. Il parere dello Zani è suffragato non solo dal numero delle tombe rinvenute e dalle frequenti scoperte di monete, ma anche dal fatto che numerosi toponimi rivelano una chiara origine romana (P. AEBISCHER, *Le placitum feretranum de 885 et les origines de Saint-Marin*, in « Le Moyen Âge », Bruxelles, 1960, n. 1-2, estr. di pp. 36; ID., *Essais sur l'histoire de Saint-Marin des origines à l'an mille*, Rimini, Tip. Garattoni, 1962, pp. 87; cfr. pp. 12-14).

(13) Al 301 d. C., infatti, si fa risalire la fondazione della Repubblica, per cui negli atti ufficiali si ha una doppia datazione; quella comunemente in uso dalla nascita di Cristo e quella della fondazione dello Stato sammarinese.

abitavano genti che, per l'asprezza del luogo e per le selve circostanti, vivevano indisturbate, fiere della propria indipendenza (14). Qui Marino fondò una comunità religiosa, prima cellula di quello che diverrà poi un organismo statale, e accanto al cenobio vennero ad abitare, via via più numerosi, altri uomini, che riconobbero al rettore del convento anche autorità civile. La donazione al Santo del Monte Titano da parte di una leggendaria matrona, indipendentemente dalla storicità del fatto, sta ad indicare, oltre alla crescita del nucleo abitato, l'estendersi di quell'autorità su tutto il territorio.

La posizione del sito, lontana dalle principali vie di comunicazione (Flaminia, Emilia, ecc.) fece sì che la comunità si sviluppasse pacificamente, non toccata da eserciti o da orde barbariche transitanti lungo la piana costiera (15).

Il primo accenno storicamente accertato dell'esistenza di un monastero risale alla fine del V secolo (16); ma il più antico documento pervenutoci, noto come il *Placito feretrano*, risale alla fine del IX (17). Da esso risulta che a quella data la

(14) Pare che il Santo, qui giunto, convertisse una cinquantina di persone, che successivamente battezzò.

(15) Non esistono prove archeologiche di una conquista da parte dei Longobardi, sebbene a essi si riferisca la tomba di guerriero rinvenuta presso Domagnano; tuttavia è indiscutibile l'influenza longobarda. Ad es., il numero dodici, sacro per tale popolo, compare frequentemente nella legislazione e nelle istituzioni sammarinesi. Secondo taluni la stessa etimologia di « penna » sarebbe da connettere con *tenn*, termine longobardo con cui si indica una punta; così da *rank*, luogo inaccessibile, deriverebbero gli attuali Ranco, Rancione, Rancole, Rancidello (a proposito di questi ultimi v. P. AEBISCHER, *Quatre mots du latin médiéval Saint-Marinais*, in « Archivium Latinitatis Medii Aevi », t. XXVIII, fasc. 2-3, Bruxelles, 1958, pp. 103-118).

(16) Il monaco Eugippio scrive al diacono romano Pascasio a proposito di un « *monasterium montis cui vocabulum est Titas super Ariminum* » (P. AEBISCHER, *Essais sur l'histoire de Saint-Marin*, ecc., cit., p. 33).

(17) Si tratta di una relazione su una controversia relativa alla proprietà di alcune terre tra l'abate del Monastero di San Marino, Stefano, e il vescovo di Rimini, Deltone. L'intervento del vescovo di Montefeltro e del Duca Orso compose la vertenza in favore dei sammarinesi (v. Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, busta 32 di Bolle, Brevi, Capitoli, Trattati, ecc.). L'importanza geografica di tale documento (si tratta di una copia posteriore di due secoli: cfr. P. AEBISCHER, *Essais sur l'histoire de Saint-Marin*, ecc., cit., p. 62) sta nel fatto che qui vengono elencati i fondi contesi, per cui è possibile risalire al territorio della Repubblica quale era al 20 febbraio dell'885. Su di esso hanno scritto numerosi studiosi, dei quali mi limito a rammentare, oltre a P. AEBISCHER (*Le placitum feretratum*, ecc., cit.), C. MANARESI (*Il placito feretrano*, in « Studi Romagnoli », Faenza, 1957, pp. 498-509).

sovranità sammarinese si estendeva su un territorio che poteva aggirarsi intorno a 4 kmq (18).

Questo nucleo originario ebbe, man mano, ampliamenti sia verso est, nella zona di Domagnano, sia verso ovest, in direzione del Montefeltro (19): la superficie raggiunse così i 25 kmq.

Verso la metà del XIII secolo, in piena epoca comunale, anche a San Marino, sfiorato da un anelito di rinnovamento, si operarono trasformazioni e, principalmente, si ebbe il passaggio del potere dalle mani dell'autorità religiosa a quella civile, rappresentata dai consoli (20).

Con la pacifica annessione del « castello » di Busignano, posto ad occidente del torrente San Marino, e l'acquisizione al vescovo del Montefeltro dei « castelli » di Montemaggio, Tausano e Monte Fotogno, il territorio si accrebbe ulteriormente (1320), fino a raggiungere le rive del Marecchia, con la conquista di Pietracuta nel 1375 (21): fatto, questo, di notevole importanza, che fa passare in secondo piano il sia pur ragguardevole incremento territoriale (raddoppiato in meno di un secolo). Per la prima volta la sovranità sammarinese si estese fino alla vallata del Marecchia, importante via di comunicazione tra gli opposti versanti appenninici (22).

(18) Per queste notizie e per quelle delle pagine seguenti si veda G. ZANI, *op. cit.*

(19) Mancano documenti sulle cause dell'espansione verso levante. Pare, invece, accertato che la zona occidentale (il « castello » di Casole) sia stata venduta dai conti di Montefeltro e di Carpegna.

Nel XIII secolo il territorio era diviso in dieci « gualdarie » (denominazione che rivela un'origine etimologica tedesca: *Wald*, bosco), cioè in dieci zone boschive. Gli statuti del 1295 e del 1302 ne descrivono l'estensione, oltre ad indicare i limiti dell'intero territorio. Già da questo periodo appare ben delineato il confine, conservatosi fino ad oggi, lungo il torrente San Marino e parte del confine settentrionale fino a Ca' Paesino.

(20) Tale trapasso non avvenne violentemente come altrove, ma gradualmente: pare, anzi, che per un certo periodo i due poteri convivessero, l'uno accorto all'altro, a dirigere le sorti della comunità.

(21) Con il termine di « castello » non s'intende solo il fortilizio, ma tutto il territorio su cui questo aveva giurisdizione.

(22) Sarà questa la costante aspirazione dei sammarinesi, che li porterà, in seguito, a lunghe lotte con gli abitanti di Verucchio. La rocca di Pietracuta, data l'importanza strategica a controllo della valle, era uno dei più importanti capisaldi militari della regione. La sua conquista, oltre che motivo di prestigio e mezzo di potenza, era per i sammarinesi l'unica possibilità di uscire dall'isolamento e di aprirsi ai commerci.

In un'epoca di grande fragilità politica, conseguente a lotte continue tra le numerose e piccole signorie locali, cui si sovrapponeva spesso la prevaricazione da parte dei potenti, la geografia politica non poteva non essere quanto mai cangiante: San Marino non si sottrasse a tale fenomeno, tanto da non avere ancora raggiunto il suo assetto definitivo, nonostante le già notevoli e frequenti mutazioni. Perdettero, infatti, un terzo circa delle terre ad opera di Bonifacio IX (1389), che le unì al Vicariato del Montefeltro; ma non passerà molto tempo (1463) che un altro papa, Pio II, confermerà ai sammarinesi le terre conquistate a Sigismondo Malatesta dopo un conflitto ventennale (23).

Con questa ulteriore espansione si ebbe lo stabilizzarsi dei confini nelle posizioni attuali (24).

Da quel momento la povertà del paese, la fedeltà dei cittadini al patrimonio culturale, retaggio di una sana tradizione, saranno i principali fattori della sopravvivenza dello Stato: la prima, perché terrà lontane le brame delle potenze confinanti; la seconda, perché impedirà la dissoluzione della comunità, mantenutasi saldamente unita intorno a quegli ideali di libertà e d'indipendenza che costituirono il testamento del Santo fondatore (25).

Evoluzione e struttura della popolazione. — A quelle che sono le principali tappe dello sviluppo territoriale di San Marino

(23) Si tratta dei « castelli » di Faetano, Montegiardino, Fiorentino e Serravalle. Le rivalità tra i Montefeltro e i Malatesta giovarono notevolmente ai sammarinesi, che in tutte le circostanze furono fedeli, e ricambiati, alleati dei Duchi di Urbino.

(24) In realtà, solo ai primi del 1600 i confini presero l'andamento attuale; ciò in quanto, stando alla bolla pontificia di Pio II, ai sammarinesi era offerta una « porta » sul fiume Marecchia, per mezzo di un corridoio di pochi chilometri compreso tra il torrente San Marino e il Rio degli Albini, presso Dogana. Di qui, oltre un secolo di lotte con Verucchio, che rivendicava diritti sulla stessa zona; al termine di esse, il territorio passò a quest'ultimo, non già per vittoria d'armi, quanto per abbandono della contesa da parte dei sammarinesi. Ovviamente non si trattò di stanchezza: le ragioni che per tanto tempo fecero tendere verso il Marecchia erano state ormai superate dagli eventi storici.

(25) A San Marino sono attribuite le parole: « Relinquo vos liberos ab utroque homine » (v. *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae, auctore D. Ferdinando Ughello, Editio secunda, aucta et emendata*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, tomus secundus, col. 843-844).

corrispondono, ovviamente, variazioni notevoli nell'assetto demografico.

Non è dato, purtroppo, risalire oltre il 1371, anno del censimento del Cardinale Anglico (26). Nella *Descriptio provinciae Romandiolae... civitatis Bononiensis eiusque comitatus* si afferma che in San Marino si trovavano 240 fuochi, pari a circa 1200 abitanti (27). Trascurando il breve periodo di dominio su Pietracuta, con i suoi 35 focolari, e saltando alla fine delle guerre contro i Malatesta, nella seconda metà del XV secolo si constata un aumento di 116 fuochi che, aggiunti ai 240, portano il totale a 356, pari a 1800 abitanti (28). Da quel momento scompaiono le variazioni territoriali, che avevano caratterizzato i tempi precedenti, e per la popolazione di San Marino ha inizio un periodo di sviluppo sulle cui vicende, tuttavia, mancano documenti (29). Solo valori parziali, e posteriori di alcuni secoli, possono essere rintracciati presso l'Archivio Governativo, grazie alle poche schede parrocchiali conservate; e sulla base di tali indicazioni è possibile affermare che nel 1772 la popolazione ammontava a 3500-4000 unità; infatti sei parrocchie, corrispondenti a metà circa del territorio, avevano 1664 abitanti (30).

(26) L. GAMBI, *Il censimento del Cardinale Anglico in Romagna nell'anno 1371*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1947, pp. 221-249.

(27) V. l'edizione di A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, t. II (Rome, 1862), Francoforte sul Meno, Minerva, 1964, pp. X, 645; cfr. p. 502. Ho ritenuto valida per il territorio sammarinese una media non inferiore a 5 individui per fuoco; questo, sia perché le comunità religiose (normalmente, all'epoca, piuttosto fiorenti) e quelle castellane (con guarnigioni) contavano per un solo fuoco, sia perché le famiglie erano probabilmente costituite da numerosi elementi. Una conferma l'abbiamo alcuni secoli dopo, quando al primo censimento della popolazione della Repubblica, nel 1864, risultò una media di 5,7 unità per famiglia. Mi pare, invece, eccessiva la proposta di 8 avanzata da G. ZANI (*op. cit.*, p. 75).

(28) Va riconosciuto che dal momento in cui l'Anglico aveva svolto la sua indagine era trascorso quasi un secolo; pare, comunque, che la popolazione crescesse molto lentamente, tanto da potersi ammettere che le variazioni fossero quasi trascurabili.

(29) Fonti anagrafiche per questi secoli sarebbero gli « stati d'anime » redatti dai parroci, i quali espletavano anche le funzioni di ufficiali di stato civile. Purtroppo, però, quelli dell'epoca non ci sono pervenuti.

(30) Si tratta delle parrocchie di Faetano, Domagnano, Serravalle, Montegiardino, Acquaviva, Chiesanuova. Come si può osservare, ne è esclusa proprio la più popolosa, rappresentata dal capoluogo; di qui la necessità di aumentare il valore ottenuto da un semplice raddoppio della cifra (v. Atti del Censimento 1772-1852, conservati nell'Archivio di Stato della Repubblica, busta 199, fasc. 1-9). Secondo alcuni, a quel tempo la popolazione ammontava a circa 7000 individui (*Nuova*

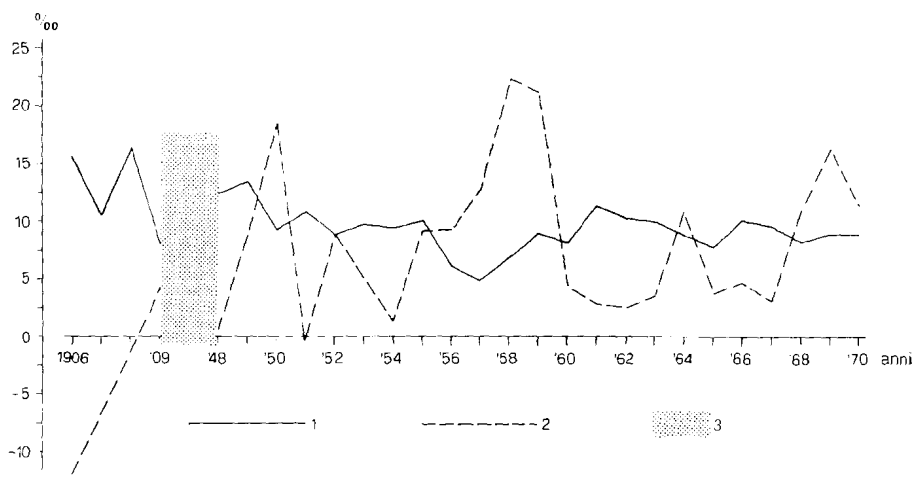


FIG. 1 -- MOVIMENTO DEMOGRAFICO SAMMARINESE.

1, movimento naturale; 2, movimento migratorio; 3, periodo per cui i dati statistici sono poco attendibili.

Sessant'anni dopo (1831) nelle stesse circoscrizioni vivevano 2200 anime; dal che consegue, per gli stessi motivi, che su tutto il territorio della Repubblica potevano trovarsene 4500-5000.

Statistiche ufficiali italiane danno al 1851, per San Marino, una popolazione di 5700 unità (31). L'indicazione trova conferma nelle relazioni dei parroci, che riferiscono, alla stessa data, 5769 abitanti, saliti, dieci anni dopo, a 6523 (32).

Al primo vero censimento, eseguito alla fine del 1864, risultò una popolazione di 7080 abitanti, ripartita in 1243 famiglie, il che significa una densità di 116 ab./kmq (33). In quell'epoca

Geografia di Ant. Federico Büsching tradotta in lingua italiana dall'Ab. Gaudioso Jagemann, in Venezia, presso Antonio Zatta, 1778, t. XXIV, P. I, pp. 188; cfr. p. 169). Tale valore, anche se frutto di stima, appare inaccettabile perché sarà raggiunto, in realtà, solo dopo la metà del secolo successivo.

(31) E' quanto indicato dall'« Annuario Italiano » del 1853 (MIN. AGR. IND. E COMM., *Statistica del Regno d'Italia - Popolazione*, vol. I, fasc. 1, Torino, Stamperia Reale, 1862, pp. 379; cfr. p. 368).

(32) P. MAIPELLI, *Rapporto sul censimento della popolazione fatto al Generale Consiglio Principe e Sovrano della Serenissima Repubblica di San Marino nella sua tornata del 14 marzo 1865*, Rimini, Tip. Albertini, 1869, pp. 3-8, 1 tav.

(33) V. Atti del Consiglio Principe 1862-1866, p. 162 v. In tali documenti manoscritti, conservati presso l'Archivio di Stato della Repubblica, si dà un dettagliato resoconto del censimento (pp. 162 v. - 168 r.).

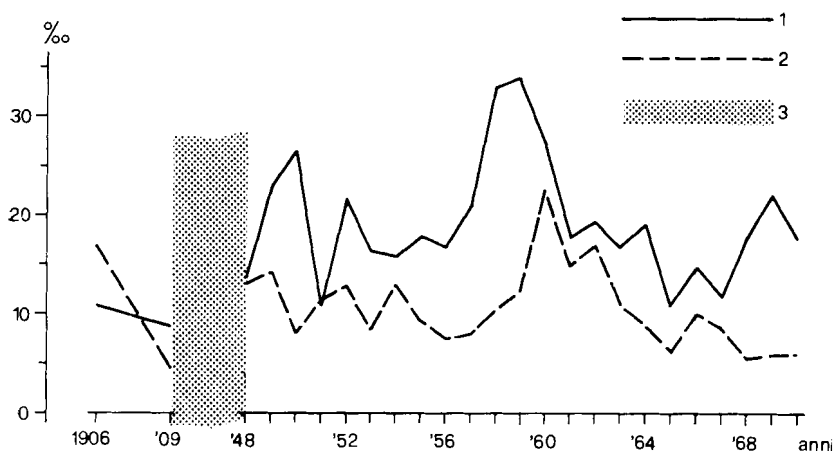


FIG. 2 — MOVIMENTO MIGRATORIO SAMMARINESE.

1, immigrazione; 2, emigrazione; 3, periodo per cui i dati statistici sono poco attendibili.

si trovavano nella Repubblica 1584 stranieri (quasi tutti italiani), di cui il 70% nei « castelli » periferici, corrispondenti alle fertili e più dolci colline della zona nord-orientale (34).

Al secondo e al terzo censimento (anni 1874 e 1899) risultò rispettivamente una popolazione di 8000 e di 9359 abitanti, il che porta la densità di popolazione a 131 e a 153 individui per kmq. L'incremento medio annuo, dell'1,2% tra i primi due censimenti, si è dimezzato tra il secondo e il terzo, passando allo 0,6% (35).

Prima di arrivare a un altro censimento trascorse un mezzo secolo. Solo nel settembre 1947 venne, infatti, nuovamente controllata la consistenza demografica e risultò una popolazione residente di 12.100 persone, con una densità pari a 198 ab./kmq.

(34) A Serravalle erano il 32% della popolazione, a Domagnano il 28%, ad Acquaviva il 26,7%, il 22,7% a Montegiardino, il 26% a Chiesanuova.

(35) Va osservato, tuttavia, che, non essendoci pervenuti i documenti relativi alle due inchieste demografiche, i valori citati, che pure sono stati recepiti dal Servizio Statale di Statistica, furono desunti da opere di vari autori. Ne deriva la necessità di considerarli con un certo grado di prudenza (DICASTERO DELLA PROGRAMMAZIONE, *Analisi statistica socio-economica*, San Marino, 1971, pp. 128; cfr. p. 6).

Confrontando i valori degli anni precedenti si osserva un regresso numerico: infatti, dopo una crescita costante, se non sempre uniforme, nel corso del periodo 1900-1946, si ebbe un'improvvisa e incredibile riduzione di circa 3000 unità tra il 1946 e il 1947, con un calo di densità da 258 a 198 ab./kmq. Ciò si spiega con il fatto che i valori calcolati per gli anni precedenti erano stati il risultato di valutazioni compiute dagli impiegati dell'Anagrafe, che si erano lasciati andare a stime un po' larghe (36).

A partire dal censimento 1947 è, perciò, possibile studiare con più precisione l'evoluzione demografica sammarinese.

Anzitutto si può osservare che la popolazione è cresciuta costantemente (con incremento medio annuo dell'1,7%, fino al 1958, calato all'1,5% nel periodo successivo) fino al 1970, quando si raggiunsero 17.726 ab. (37). La contrazione non dipese dalla dinamica naturale, il cui valore medio è anzi aumentato dal 9,2‰₀₀, nel primo periodo, al 9,5‰₀₀, nel secondo, ma piuttosto dal movimento migratorio (fig. 1): l'incremento annuo, infatti, pur mantenendosi sempre su valori positivi per l'eccedenza di immigrati sugli emigrati, si è tuttavia ridotto dal 9,3‰₀₀ all'8,4‰₀₀

(36) E' quanto segnalato dalla Direzione dei Servizi Demografici e Statistici alla Società Geografica Italiana, che ne ha dato notizia nel suo Bollettino (v. *La popolazione della Repubblica di San Marino*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1948, p. 175). L'Ufficio di Stato Civile venne istituito nel 1905, ma fino al 1948 furono i parroci, con mansioni di impiegati anagrafici periferici, a raccogliere e trasmettere i dati alla sede centrale. Poiché questi risultavano spesso palesemente errati, si preferiva ricorrere a stime.

(37) Questo valore, registrato al 31 dicembre, è inferiore alla cifra di 19.031 che veniva indicata dalle fonti ufficiali della Repubblica per la popolazione del 1969. Il calo improvviso non è dovuto a fatti demografici, ma a cause di ordine tecnico, e precisamente alla mancata denuncia di trasferimento da parte di cittadini di cui, pertanto, non era avvenuta la cancellazione anagrafica. Nel corso dell'anno, in seguito ad accurata revisione, si è riscontrato che la popolazione realmente residente era meno numerosa di circa 1300 unità. Ai residenti vanno, poi, aggiunti tutti gli stranieri che per ragioni di lavoro si trovano sul territorio della Repubblica e che sono poco più di un decimo del totale (11.6%).

L'incremento della popolazione è stato calcolato per mezzo della formula utilizzata dall'U.N. Demographic Yearbook:

$$\left(\sqrt[t]{\frac{P_1}{P_0}} - 1 \right) \times 100$$

in cui P_0 e P_1 indicano, rispettivamente, i valori della popolazione all'inizio del periodo considerato e alla fine; t è il numero di anni presi in esame.

(fig. 2) (38). Al contrario, l'indice di natalità è leggermente aumentato, dal 17,3‰ (1947-1958) al 17,5‰ (1959-1970), mentre la mortalità è scesa dall'8 al 7,8‰ (fig. 3). Considerando, tuttavia, i sette anni 1964-1970, si constata che il tasso di natalità sta abbassandosi gradualmente (17,5‰ nel 1964; 16,5‰ nel 1970) (39); ma il fenomeno trova compenso in una concomitante riduzione del tasso di mortalità, passato dall'8,7‰ al 7,6‰.

In precedenza, dopo un minimo nel 1957 (12,9‰), la natalità aveva raggiunto il 19,4‰ nel 1961; comunque la soglia del

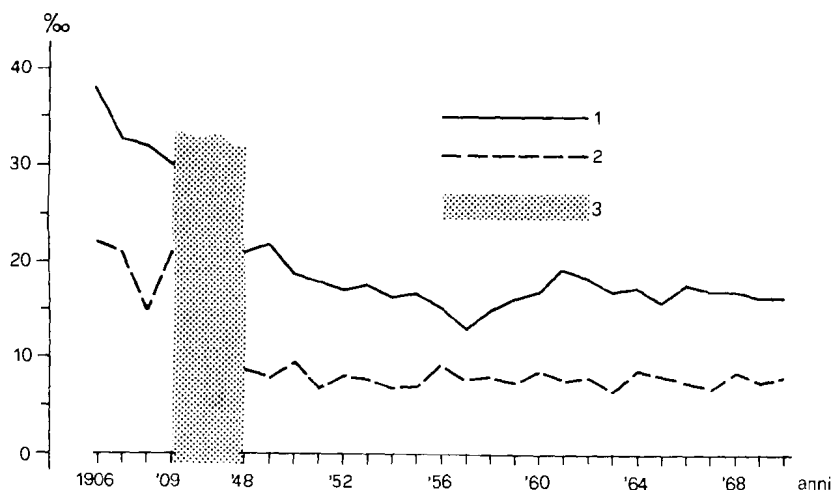


FIG. 3 — NATALITÀ E MORTALITÀ NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO.

1, tasso di natalità; 2, tasso di mortalità; 3, periodo per cui i dati statistici sono poco attendibili.

(38) Nei due periodi considerati si osserva un aumento dell'emigrazione (l'indice medio annuo sale da 10,9 ad 11,5‰), mentre si riduce l'immigrazione, scesa dal 20,3 al 20,1‰. Tali valori, relativi al numero di spostamenti su 1000 cittadini, indicano rispettivamente il quoziente di emigratorietà e di immigratorietà (E. MIGLIORINI, *Migrazioni interne e spostamenti territoriali della popolazione italiana*, in «Atti XVIII Congr. Geogr. Ital., Trieste, 1961», I, pp. 365-409; cfr. p. 370).

(39) Ben si comprende come sia difficile parlare di popolazione « progressiva » o « regressiva » sulla base dell'aumento o diminuzione delle nascite (J.I. CLARKE, *op. cit.*, p. 66), in quanto la popolazione è qualcosa di estremamente dinamico in cui i momenti si alternano, avvicinando fasi di progressività ad altre chiaramente regressive. Naturalmente, fissando il fenomeno ad un certo istante, come nel caso delle piramidi delle età, la situazione demografica sammarinese va inserita tra quelle di tipo progressivo, sia pure con particolari sfumature cui si farà cenno più avanti (J. BEAUJEU-GARNIER, *Géographie de la population*, Parigi, Génin; vol. I, 1956, pp. 435; vol. II, 1958, pp. 574; cfr. vol. II, pp. 531-533).

20‰ non è stata più raggiunta a partire dal 1950, mentre era frequente in precedenza, come, ad es., agli inizi del secolo, quando si oltrepassò anche il 37‰ (1906); lo stesso può dirsi per la mortalità, che dopo il 1950 è rimasta sempre inferiore al 9‰, mentre ai primi del 1900 superò anche il 21-22‰.

La riduzione della natalità non trova giustificazione nei tre fattori demografici (nuzialità, mortalità, composizione per età); se mai, nei fattori noti come extrademografici. Infatti per la nuzialità si osserva un andamento opposto, in quanto è aumentata nello stesso periodo di circa l'1‰. Né si può imputare il fatto all'età degli sposi, che nel periodo considerato si è mantenuta sulla media di 21 anni per la sposa e di 24,5 per lo sposo, quantunque per la prima si osservi una tendenza all'innalzamento di tale valore (40). Considerazioni analoghe valgono per la mortalità che, come si è visto, si è ridotta con benefico effetto sulle classi più giovani, né pare che il conseguente aumento nelle classi adulte e vecchie sia in grado, almeno per ora, di giustificare il calo delle nascite. Le cause vanno, perciò, ricercate in elementi di ordine economico, sociale e biologico, nel miglioramento delle condizioni igieniche e dell'alimentazione. Così si spiega perché nel 1970, su 5132 famiglie, il 53% non abbia più di tre componenti e il 23% non più di quattro: tre quarti delle famiglie hanno solo uno o due figli. Appena il 13% delle famiglie è formato da cinque elementi e l'8,8% da sei o sette. Non mancano, comunque, nuclei più numerosi, che superano i sette individui, fino ad un massimo di dodici-tredici (1,6%), ultime sopravvivenze della famiglia patriarcale, un tempo abbastanza diffusa, ma ora ridottasi a casi sempre più rari (41).

(40) La distribuzione della natalità per classi di età della madre, nel periodo 1963-1970, mostra il 90% delle nascite comprese tra i 16 e i 35 anni; ma più di un terzo si concentra nel lustro tra il 21° e il 25° anno. Discreta è la natalità anche per le classi collaterali, per cui si ha il 16% per quella da 16 a 20 anni e il 6% per quella compresa tra 36 e 40. Il tasso di fecondità, calcolato come rapporto tra il numero di fanciulli sotto i 5 anni e quella delle donne in età di procreare, cioè tra i 20 e i 40 (J. BEAUJEU-GARNIER, *Trois milliards d'hommes, cit.*, pp. 130-131), è del 500‰, valore pressoché normale per le popolazioni di razza bianca.

(41) Il fenomeno rispecchia quanto avviene a partire dal 1965 nella maggior parte del mondo, con cause diverse, ma con comune risultato. Le dimensioni della famiglia tendono un po' ovunque a rimpicciolire (D. NOÏN, *La baisse de la natalité dans le monde*, in « L'Inf. géogr. », Parigi, 1971, pp. 209-223). Nel nostro caso si è

Il passaggio dall'economia primaria a quella secondaria ha portato, con l'inurbamento, ad un rapido aumento dei nuclei familiari, raddoppiati negli ultimi vent'anni; la necessità di contenere il numero di figli è stata la prima conseguenza non già di ragioni economiche, ch  il reddito   di molto aumentato, ma dell'impossibilit  di curare una prole numerosa da parte di genitori lavoratori, privi, per lo pi , della collaborazione dei vecchi (42). Per i valori sopra indicati lo Stato sammarinese pu  essere considerato tra quelli a debole natalit , una categoria che raggruppa paesi economicamente evoluti, quali gli Stati Uniti, il Giappone, l'Unione Sovietica, il Canada e gran parte degli Stati europei, Italia compresa: qui, infatti, ci si trova al di sotto del limite, convenzionalmente stabilito, del 20‰ (43).

Anche per la mortalit  San Marino, come si   accennato, rientra tra gli Stati ad indice debole (in questo caso, per convenzione, la soglia superiore   data dal 10‰) (44). Esaminando la situazione nei decenni   facile riscontrare una progressiva diminuzione dalle 1910 unit  del 1901-1910 alle 1355 del 1961-1970: si tratta di una contrazione del 30%, valore rilevante, tanto pi  se si considera il rapporto mortalit -popolazione assoluta;

passati da un tipo di famiglia patriarcale a nuclei sempre pi  piccoli: nel 1864 la media dei componenti per famiglia era di 5,7, calati a 4,7 nel 1947 e a 3,5 alla fine del 1970. E' facile constatare come il fenomeno si sia andato accelerando nel tempo: mentre in una prima fase occorsero 80 anni perch  la famiglia si riducesse di una unit , poi   bastato un ventennio per ottenere il medesimo risultato. Si pu , anzi, notare una proporzionalit  inversa tra l'aumento delle famiglie e il numero dei componenti. Queste, infatti, sono salite da 1243 a 2576 tra il 1864 e il 1947 (incremento medio annuo dell'1,3%) e a 5134 nel dicembre del 1970; nell'intervallo 1947-1970 l'incremento medio annuale si   triplicato, essendo pari al 4,3%.

(42) Lo stato demografico nell'ambiente rurale pu  essere valutato sulla base degli addetti all'agricoltura, che sono passati dal 17,5% della popolazione attiva, nel 1958, al 9% nel 1970, mentre la superficie coltivata si   ridotta, in pari tempo, da 4799 a 3988 ha.

(43) J. BEAUJEU-GARNIER, *Trois milliards d'hommes*, cit., pp. 158-160; O.N.U., « Monthly Bulletin of Statistics », gennaio 1972, cit., pp. 8-9. Sia per la mortalit  V. anche G. VEYRET-VERNER, *L' volution r cente de la population mondiale. Les grandes tendances*, in « Rev. de G ogr. Alp. », Grenoble, 1972, pp. 25-42.

(44) J. BEAUJEU-GARNIER, *Trois milliards d'hommes*, cit., p. 100; O.N.U., « Monthly Bulletin of Statistics », gennaio 1972, cit., pp. 8-9. Sia per la mortalit  che per la natalit , San Marino   al di sotto della media europea, che nel periodo 1963-1969   stata, rispettivamente, del 10‰ e del 18‰ (O.N.U., *Demographic Yearbook 1969*, New York, 1970, pp. 694; cfr. p. 115).

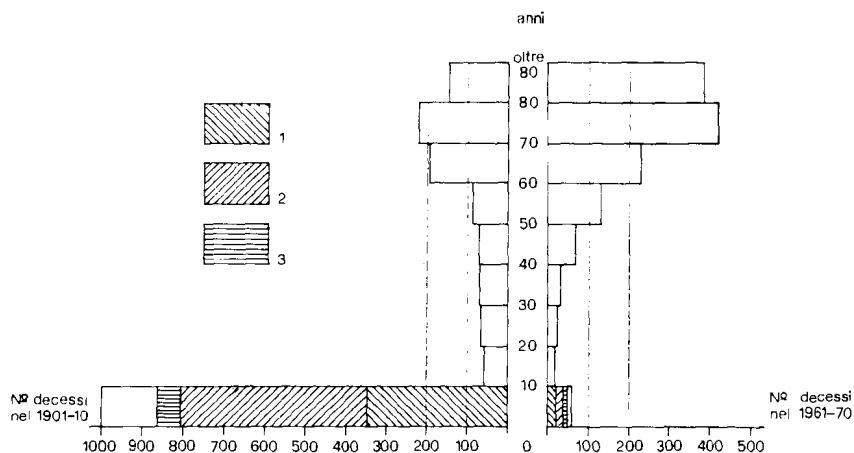


FIG. 4 — MORTALITA' PER CLASSI DI ETÀ' NEI DUE DECENNI ESTREMI DEL SECOLO IN CORSO.

1, decessi nella prima settimana di vita; 2, nel primo anno; 3, nel secondo anno.

questa, infatti, nell'arco di tempo considerato, è quasi raddoppiata. Non c'è stata gradualità nel fenomeno, ché anzi, tra il 1911 e il 1920, si è registrato un incremento del 16% rispetto al decennio precedente, soprattutto per la comparsa di violente epidemie influenzali. A partire dal 1921-1930 si ha, invece, un calo costante, che ha portato quasi al dimezzamento delle morti nel periodo 1951-1960. Ciò va messo in relazione con le migliorate condizioni di vita e la maggiore diffusione di farmaci (45).

(45) L'esame delle cause di morte mostra come all'inizio del secolo queste fossero determinate prevalentemente da forme epidemiche e polmonari, seguite da quelle gastro-enteriche e della prima infanzia. Attualmente si sono ridotte le morti provocate da forme influenzali e da tubercolosi, dimezzate quelle da forme bronchiali e polmonari, quasi annullate quelle gastro-enteriche e della prima infanzia. Altre, però, si sono fatte avanti: prime tra tutte quelle tumorali, il cui incremento è stato tale da raggiungere, nel 1961-1970, il 700% rispetto ai primi dieci anni del secolo; seguono le morti connesse alle disfunzioni dell'apparato circolatorio (incremento del 380%) e del sistema nervoso (incremento del 100%).

Ben si vede, pertanto, come, anche in questo, la situazione sammarinese trovi perfetta analogia con il quadro sanitario italiano, in particolare delle regioni settentrionali, e di tutti quei paesi che sono più evoluti economicamente. Una vita attiva, fatta di continue tensioni, ha generato anche qui tristi effetti; se, da una parte, la medicina ha cancellato mali un tempo terribili, dall'altra si è di fronte ad altri e più tenaci morbi, che, umanamente temuti, vanno considerati dallo studioso come puri e semplici elementi equilibratori della dinamica demografica (le morti per tumore rappresentano circa un quarto del totale negli anni '70).

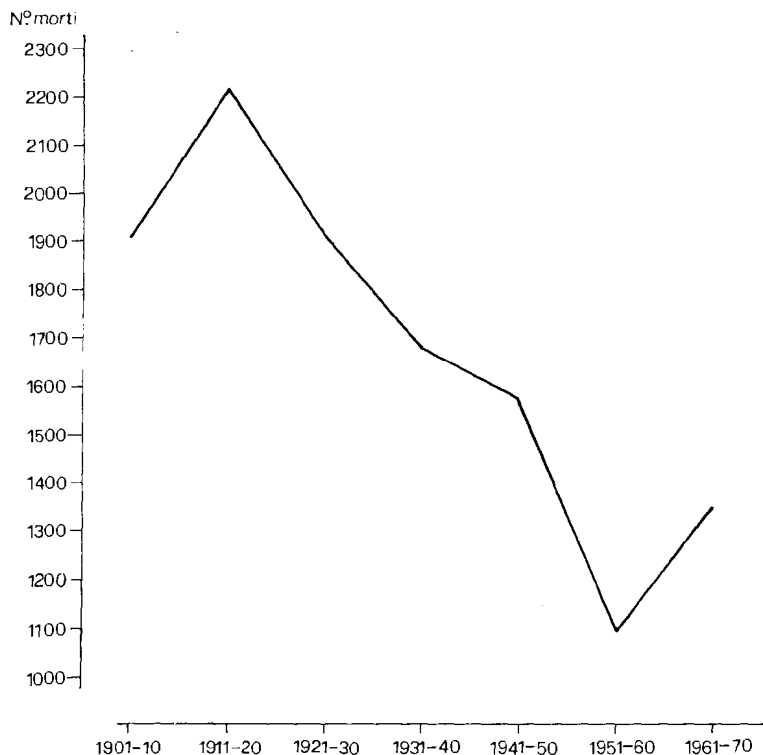


FIG. 5 — EVOLUZIONE DELLA MORTALITA' PER DECENNI.

Da una mortalità prevalentemente esogena, dettata da cause esterne, si è giunti in questo modo ad una mortalità endogena, la cui progressività è sempre più forte.

Un indice molto significativo delle condizioni socio-economiche di una popolazione viene fornito dalla mortalità infantile o mortalità del primo anno. Limitando l'indagine agli ultimi tempi, è possibile procedere ad una distinzione, separando da questa la mortalità corrispondente al primo mese di vita, o mortalità neonatale, e la mortalità post-neonatale, corrispondente a quella che si verifica tra il secondo e il dodicesimo mese (46).

(46) E' bene far osservare subito che non si tratta di sottigliezze valide solo a scopo statistico-sanitario, ma piuttosto di necessaria puntualizzazione di fenomeni

Il tasso medio di mortalità nel primo mese di vita si aggira sul 12‰ (1961-1970) (47); un valore abbastanza basso, indicativo di una popolazione con buono stato sanitario, ad alto tenore di vita. Più basso è il tasso di mortalità post-neonatale che si aggira, nell'ultimo decennio, sull'11‰. La situazione non fu sempre così favorevole in passato; mi limito a ricordare come nel decennio 1901-1910 la mortalità neonatale costituisse circa un terzo delle morti e la mortalità infantile oltre il 40% dei decessi. Un decennio dopo l'altro, la mortalità dell'infanzia si è ridotta con costante progressione, tanto che nell'intervallo 1961-1970 essa rappresenta solo il 2,6% delle morti. Al contrario, di mano in mano, si è fatta crescente la mortalità degli adulti e dei vecchi, fenomeno connesso, ovviamente, alla maggiore longevità; i decessi sopra gli 80 anni erano nel primo decennio del secolo il 7,5% del totale; nell'ultimo superavano il 28% (figg. 4 e 5) (48).

L'età media delle morti si è abbassata per gli uomini (da 65,3 anni nel 1966 a 60,3 nel 1970), mentre si è innalzata per le donne (da 67,2 a 72,9); il fenomeno trova spiegazione nella riconosciuta maggiore resistenza ai fattori patogeni da parte dell'elemento femminile.

Concludendo l'esame di questo aspetto della popolazione sammarinese e ricordando quanto precedentemente affermato, e cioè che questa è caratterizzata da natalità debole e mortalità

che, sia pure in misura diversa, forniscono preziosi elementi per la conoscenza del contesto geografico in cui prendono forma e sviluppo. Dei due tipi, il neonatale è quello in cui la componente biologica è più forte; nel secondo, invece, sono le condizioni ambientali a prevalere su altri fattori, la cui azione, seppure più modesta, non va tuttavia trascurata (cfr. P. GEORGE, *Questions de géographie de la population*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1959, pp. 229; cfr. pp. 59-61).

(47) Come è noto, esso esprime il rapporto tra il numero di decessi e il numero di nati vivi; quindi, 12‰ significa 12 decessi su 1000 nati vivi (J. BEAUJEU-GARNIER, *Trois milliards d'hommes*, cit., pp. 92 e 105-107).

(48) Considerando il fenomeno dei decessi distinto per classi di età, benché si disponga solo di dati relativi ad alcune annate, è tuttavia possibile osservare che al di sotto dei 50 anni, quella che ha l'indice più elevato è la prima, cioè la classe corrispondente ai primi cinque anni di vita. Qui si concentra il 4,5% del totale. Successivamente si verifica una diminuzione connessa da un lato alla selezione naturale precedente, dall'altro al progressivo adattamento all'ambiente. Al di sopra dei 45 anni il valore tende a crescere con l'età, fino a raggiungere la punta massima tra 75 e 79 anni.

altrettanto debole, si può sostenere di essere in presenza di un bilancio demografico di tipo « economico »: i fattori naturali che regolano l'incremento della popolazione presentano un certo equilibrio, mentre l'invecchiamento è ancora lontano dal creare effetti negativi. In questa situazione ricadono i paesi dell'Europa centrale, Italia compresa: pertanto San Marino non fa eccezione nel contesto regionale in cui si trova.

Una popolazione, più che dal numero, è delineata nei suoi caratteri dalla struttura che assume in rapporto al sesso, all'età, alle condizioni economiche e sociali dei suoi componenti.

Iniziando dall'esame della *sex ratio* (49) si osserva che, contrariamente all'abituale, si ha qui un'eccedenza di individui di sesso maschile su quelli dell'altro sesso, il 51,1 contro il 48,9%. Questo fa sì che a ogni 1000 unità femminili ne corrispondano 1045 maschili: il divario non è elevatissimo, tuttavia sta ad indicare un carattere peculiare della popolazione sammarinese. L'eccedenza maschile si verifica già al momento della nascita, e questo è un fatto normale; la media per gli anni dal 1963 al 1970 dà 157 maschi contro 142 femmine, il che significa un'eccedenza dell'11% (50). Quello che non è normale è la mancanza di una selezione naturale più energica nei confronti dei primi. C'è, perciò, da chiedersi se i progressi in campo igienico-sanitario non siano tali da rovesciare quei rapporti che vedevano, a pochi anni dalla nascita, una netta prevalenza dell'elemento femminile.

Nel caso in esame l'accennata situazione si deve, anzi, soprattutto al contributo delle classi più giovani: è quanto balza evidente osservando la piramide delle età (fig. 6). Qui a una netta prevalenza di maschi nei livelli più bassi corrisponde un graduale aumento delle femmine nelle classi più alte, fino al totale rovesciamento del rapporto al di sopra dei 60 anni (fig. 7). Un simile

(49) Ai fini economici e sociali tale carattere riveste importanza sempre più ridotta con la tendenza ad una reale equiparazione tra i due sessi anche in quei lavori che, presentando rischio o richiedendo particolare impegno fisico o intellettuale, erano riservati agli uomini.

(50) La *sex ratio* dei neonati generalmente vede un rapporto di 105 nascite maschili su 100 femminili (P. GEORGE, *Questions de géographie de la population*, cit., pp. 21-22); qui, al contrario, è più elevata, essendo, negli anni 1963-1970, di 110 su 100.

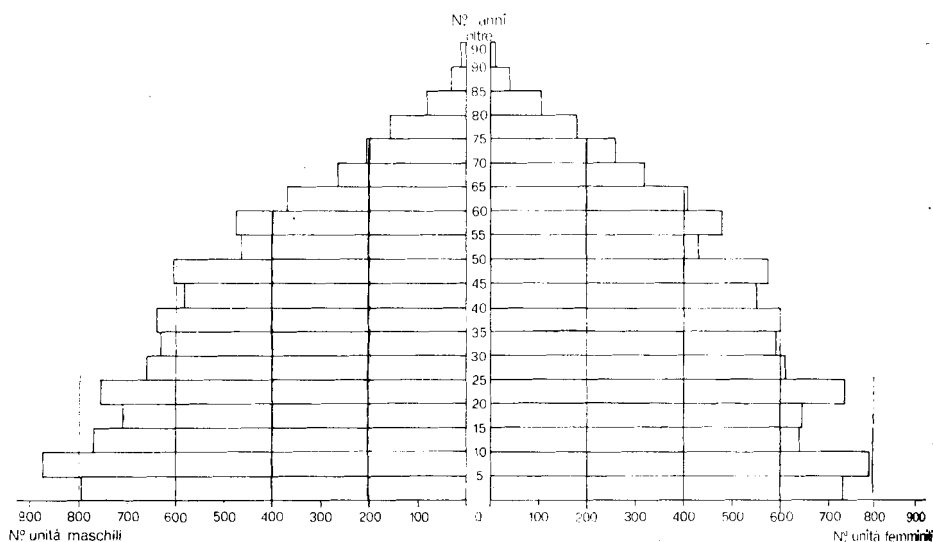


FIG. 6 — PIRAMIDE DELLE ETÀ'.

assetto si riverbera sulla composizione della popolazione al di sopra dei 14 anni distinta per stato civile. Mentre, infatti, tra coniugati e coniugate esiste una certa parità (rispettivamente 68,2% e 69,6% degli individui dello stesso sesso), i celibi sono molto più numerosi delle nubili (gli uni sono il 28,2%; le altre il 18,7%); così le vedove rispetto ai vedovi: quelle sono l'11,7%; questi il 3,6%.

Tali considerazioni ci portano automaticamente a parlare dell'età media della popolazione, età che si aggira intorno a 32,7. Nel complesso, si tratta dunque di una popolazione giovanile: ciò appare con evidenza, anche, dalla piramide delle età, ancora accostabile al modello cosiddetto « ad accento circonflesso ». Questo, nonostante si possa osservare in essa la tendenza ad una fase successiva di maturità (modello « a campana »), soprattutto per le classi intermedie, intaccate dalla mortalità in minor misura che in passato (51).

(51) Il grafico della « piramide » mostra notevoli analogie con quello corrispondente alla popolazione italiana, come risultò al penultimo censimento (1961); peraltro, qui la base appare più larga.

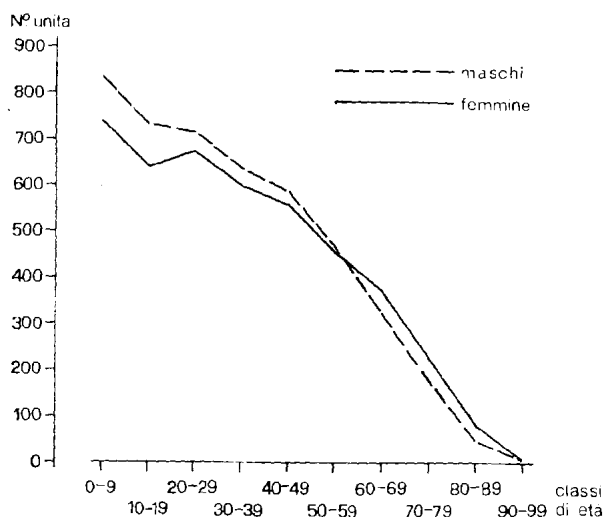


FIG. 7 — « SEX RATIO » PER CLASSI DI ETÀ'.

La contrazione che si nota tra 0 e 5 anni non pare essere l'inizio di un'involuzione dell'incremento naturale, ma piuttosto è da computare tra le oscillazioni periodiche di cui non mancano esempi anche nelle classi superiori. Quindi, popolazione ancora giovanile, in cui l'età media maschile è di 31,8, inferiore cioè al valore indicato per tutta la popolazione, mentre quella femminile gli è superiore e pari a 33,6. Anche in questo si rispecchia il fatto già notato, che vede un discreto aumento delle unità femminili nelle classi più elevate.

Distinguendo i giovani dagli adulti e dai vecchi e prendendo quali limiti per le tre categorie 0-20, 21-65 e oltre i 65 anni (52), ottengo per ognuna di queste, rispettivamente, 6187, 9990 e 1549.

(52) Dato l'accrescimento generale della longevità, ho ritenuto più confacente la citata suddivisione, anziché quella che pone il limite tra giovani ed adulti a 18 anni e tra adulti e vecchi a 60. Purtroppo, non c'è uniformità tra gli studiosi di problemi demografici a proposito dei criteri di separazione fra i tre raggruppamenti (tra gli altri, si vedano: J. I. CLARKE, *op. cit.*, pp. 63-64; J. BEAUJEU-GARNIER, *Trois milliards d'hommes*, cit., p. 175; P. GEORGE, *Questions de géographie de la population*, cit., p. 26).

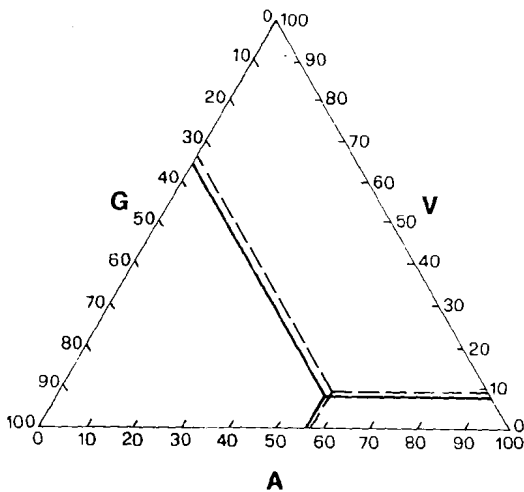


FIG. 8 — RIPARTIZIONE DEMOGRAFICA TRA GIOVANI (G), ADULTI (A) E VECCHI (V) NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO (LINEA CONTINUA) E IN ITALIA (1961, LINEA TRATTEGGIATA).

La situazione sammarinese, di quasi un decennio posteriore, rivela tuttavia una maggiore presenza di giovani.

In percentuale, quindi, i giovani sarebbero il 35%, gli adulti il 56% e i vecchi il 9% (fig. 8) (53).

Sotto il profilo economico è possibile ripartire la popolazione in attiva e non attiva. La separazione tra chi produce più di quanto consuma e chi si trova nella condizione opposta è teoricamente molto facile; non altrettanto in pratica. Dovendo scegliere dei criteri selettivi, non ho ritenuto validi quelli seguiti dall'ISTAT, che esclude dal primo gruppo, tra l'altro, le casalinghe, gli studenti e i pensionati (54). Tutte e tre queste categorie, infatti, danno elementi che con continuità, oppure periodicamente (questo vale soprattutto per gli studenti), partecipano in modo attivo alla vita economica dello Stato sammarinese.

(53) In questo modo viene confermato ancora una volta lo stato di giovinezza della popolazione sammarinese, visto che, per avere tale situazione, la condizione generale richiesta è una percentuale di giovani superiore al 33, mentre quella di vecchi non deve superare il 10; è vero che il numero di individui sotto i 40 anni dovrebbe essere uguale o superiore al 65%, mentre nel nostro caso è pari al 64,3, ma, a parte l'esiguità della differenza, debbo sottolineare che il rapporto tra vecchi e giovani, cioè l'indice di senilità, è 0,25, quindi inferiore allo 0,4, soglia segnalata a tal fine da eminenti studiosi (cfr. G. VEYRET-VERNER, *Populations vieilles. Types, variétés des processus et des incidences sur la population adulte*, in «Rev. de Géogr. Alp.», Grenoble, 1971, pp. 433-456; cfr. pp. 434-435).

(54) ISTAT, *10° censimento generale della popolazione (15 ottobre 1961): Professioni*, Roma, 1967, vol. VI, pp. 1204; cfr. p. 5.

Basti pensare al contributo offerto nel settore turistico-commerciale da parte di casalinghe e di studenti, ammesso e non concesso che alle attività domestiche e allo studio sia da disconoscere una importante funzione anche economica; così dicasi per i pensionati che, quand'anche si limitino ad amministrare i propri beni (caso più frequente, ma non certo il solo, visto che molti continuano la loro opera in aziende artigianali, piccole industrie, imprese commerciali o rurali), partecipano in modo dinamico all'economia del paese (55). Pertanto considero popolazione non attiva solo quella che è sotto i 14 anni, oltre agli invalidi e agli infermi da lungo tempo. Complessivamente, nella Repubblica, essa rappresenta un quarto dell'intera popolazione.

La popolazione attiva è stata ripartita a seconda che svolga un'attività remunerata (popolazione con attività professionale), oppure no (popolazione con attività non professionale). La prima costituisce il 50% della popolazione (esattamente 8858 unità), la seconda poco meno di un quarto.

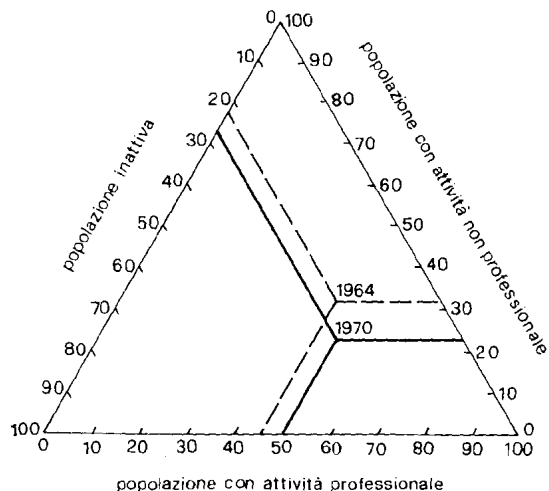


FIG. 9 -- STRUTTURA DEMOGRAFICA PER ATTIVITA' (confronto tra la situazione del 1970 e quella del 1964).

(55) Va ricordato che, prestando lavoro per lo più in seno all'azienda familiare, i membri di queste tre categorie sfuggono ad un controllo statistico; così figli, mogli, suoceri collaborano con il titolare, specialmente nei momenti di maggior richiesta di personale.

Negli ultimi anni l'aumento della popolazione professionalmente attiva si è fatto costante; ad esso fa riscontro un pari fenomeno per quella inattiva, mentre è in diminuzione quella con attività non professionale (fig. 9).

La struttura professionale della popolazione sammarinese vede assolutamente prevalenti i settori secondario e terziario, mentre è quanto mai ridotto il primario (fig. 10). Questo, infatti, che riunisce le attività inerenti all'utilizzazione del suolo e del sottosuolo (56), non raggiunge un decimo del totale in condizione professionale. Valore assai modesto per un paese a lunga tradizione agraria, non privo anche ora di prospettive in questo settore, specialmente nel campo zootecnico; comprensibile, invece, sotto il profilo dell'attività estrattiva, ormai limitatissima.

Il settore secondario prevale, ma di stretta misura, sul terziario (47% contro il 44%). Il fatto trova spiegazione nel forte incremento industriale, cui ha fatto seguito quello commerciale; ma questo, ora, mostra la tendenza a sopravanzare l'altro. Continuando il fenomeno, si può prevedere per San Marino una situazione simile a quella svedese, in cui al primo posto viene la popolazione impiegata nel settore terziario, seguita da quella occupata nel secondario e nel primario. Non sembra lontano il momento in cui si avrà un rovesciamento totale rispetto all'immediato dopoguerra, quando su un contesto prettamente rurale si è andato innestando, e con sempre maggiore incidenza, il fenomeno industriale. Il settore servizi si è accresciuto di conseguenza e con incremento sempre più rapido, tanto da superare quello industriale, stabilizzatosi dopo l'improvviso e celere esordio. La funzione turistica, da un lato, le necessità burocratiche e amministrative, dall'altro, rappresentano già valide ragioni di una così elevata incidenza della popolazione impegnata nei servizi. Il fenomeno, lungi dall'essere attenuato dalle modeste dimensioni della Repubblica, viene, invece, ad essere esaltato, trovandosi ad incidere in un patrimonio demografico piuttosto piccolo: i 1773

(56) Cfr. P. GEORGE, *Questions de géographie de la population*, cit., p. 151. Non tutti gli studiosi sono, però, concordi su questo punto. J. I. CLARKE (*op. cit.*, p. 88), ad es., pone le industrie estrattive nel secondo settore; dello stesso punto di vista sembra J. BEAUJEU-GARNIER (*Trois milliards d'hommes*, cit., p. 320).

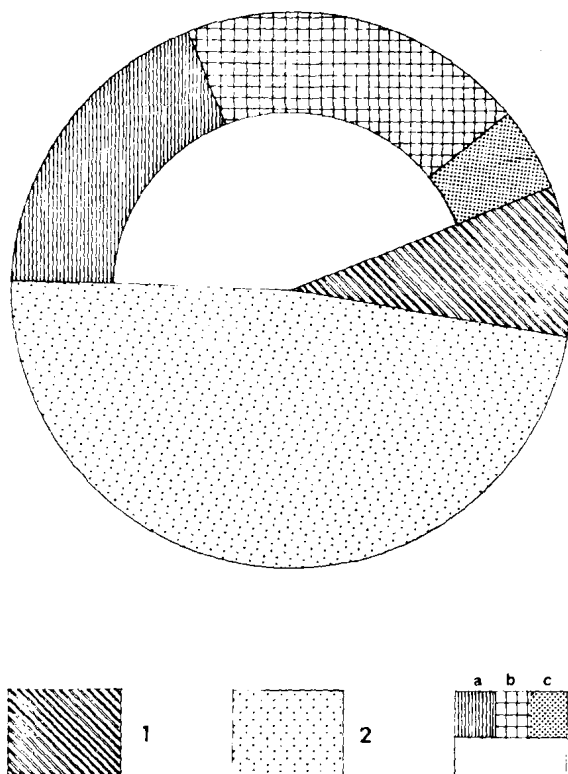


FIG. 10 — RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE PER SETTORI DI ATTIVITA'.
1, settore primario; 2, settore secondario; 3, settore terziario (a, commercio;
b, pubblica amministrazione; c, servizi).

dipendenti della pubblica amministrazione rappresentano il 20,7% della popolazione attiva in condizione professionale.

Ben si comprende come il caso sammarinese non possa essere facilmente accostato ad altri, tanto più che la suddetta graduatoria dei settori economici è tipica di paesi notevolmente ricchi, con produzione molto elevata (ricordo ancora la Svezia), con rete commerciale molto estesa, con forti investimenti all'estero, con larga disponibilità di capitali, ecc. (è il caso degli Stati Uniti). Non mi pare che possano sussistere dubbi che un tale quadro sia lontanissimo dalla realtà del piccolo Stato, dove il turismo e, più ancora, la filatelia rappresentano gli unici cardini del sistema economico.

In ultima analisi, dai caratteri della struttura professionale si evince che San Marino può essere considerato uno Stato a prevalenza industriale, con forte deruralizzazione e con la tendenza ad espandere ulteriormente il settore terziario. E' da ritenere, auspicabile che tra questo e il secondario si giunga ad un equilibrio, onde evitare una crescita elefantiaca soprattutto della porzione amministrativa. Ciò finirebbe con il riflettersi negativamente sulla bilancia economica dello Stato, anche perché quando il terzo settore si gonfia oltre misura, in esso tendono ad annidarsi professioni chiaramente parassitarie, che frenano un organico e costante sviluppo economico (57).

Qui giunti, mi sembra il caso di spostare l'interesse su un altro aspetto, quello relativo alla distribuzione della popolazione sul territorio della Repubblica.

La densità di popolazione nel 1864 raggiungeva i massimi valori nell'area dei « castelli » di Borgo-Città (204,5 ab./kmq), Montegiardino (163,4 ab./kmq) e Serravalle (142,8 ab./kmq); tutte le altre circoscrizioni stavano sotto la media generale che, come si è visto, era di 116 ab./kmq.

Nel 1947 superavano i 198 ab./kmq, densità media della Repubblica, sempre le stesse zone: quella di Serravalle, con 238 ab./kmq, aveva oltrepassato Montegiardino (204 ab./kmq); in testa stava sempre Borgo-Città, con 340 ab./kmq.

Alla fine del 1970 il valore medio della densità della Repubblica, salito a 290 ab./kmq, è sopravanzato soltanto dalle circoscrizioni di Borgo-Città e di Serravalle, rispettivamente con 551 a 490 ab./kmq. Per le altre circoscrizioni, quando non si sia verificata una diminuzione (come nel caso di Chiesanuova, Faetano, Montegiardino, zone a prevalente economia rurale), l'aumento di densità è stato davvero modesto (fig. 11).

(57) Cfr. P. GEORGE, *Questions de géographie de la population*, cit., pp. 152-158. L'espansione dell'organico dell'amministrazione pubblica deriva dal progressivo ampliarsi dei compiti dello Stato. Ciò è accaduto in tutti i paesi evoluti, ma qui il fenomeno assume maggiore evidenza proprio per l'impegno di potenziare sempre più la presenza sammarinese a livello internazionale, sia nel campo politico che in quello turistico-culturale. Si giustifica così lo « slittamento » verso il terziario, anche se nella fattispecie non si tratta di un paese la cui economia possa definirsi di tipo speculativo (Alb. MORI, *Lineamenti di demogeografia economica*, cit.; cfr. p. 147).

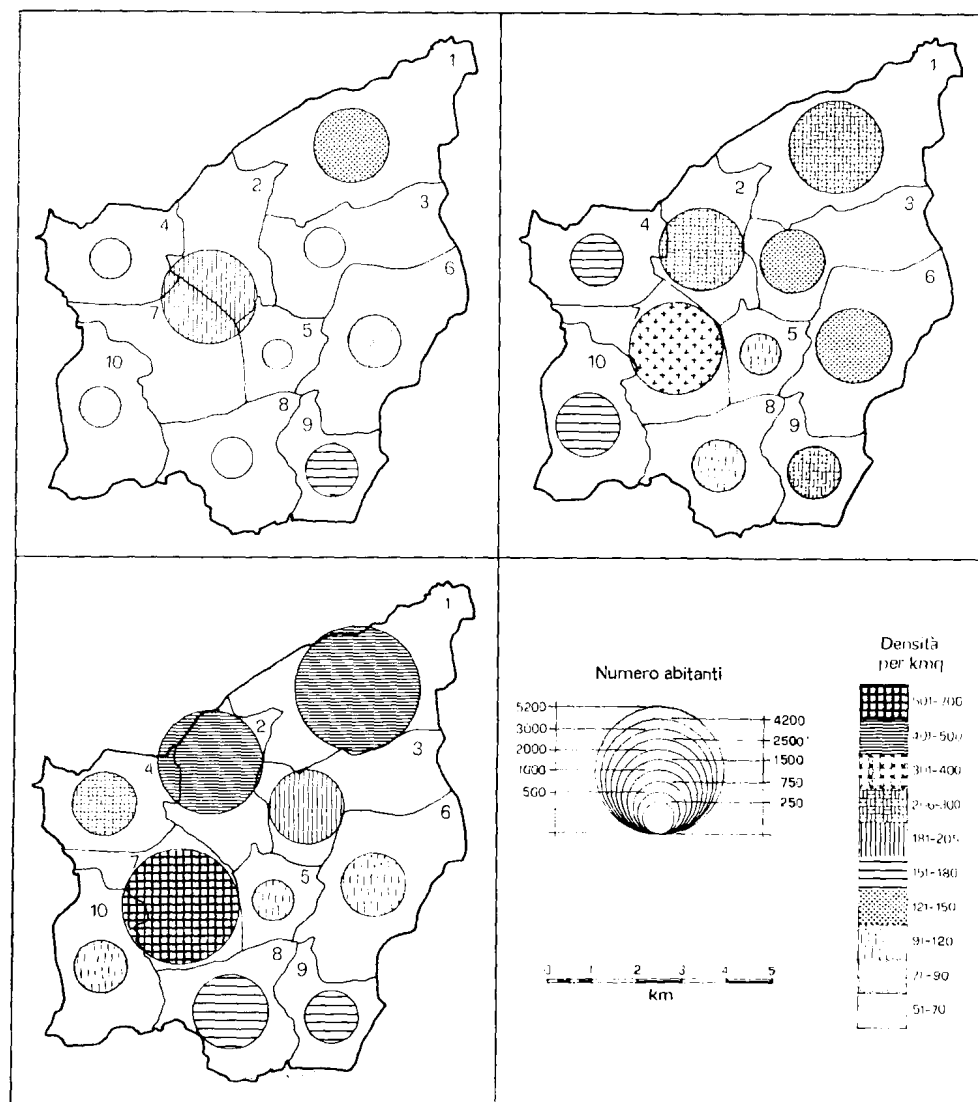


FIG. 11 — POPOLAZIONE ASSOLUTA E RELATIVA DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO.

In alto a sinistra, 1° censimento (1864; i dati di Borgo e di Pieve sono riferiti cumulativamente); in alto a destra, 4° censimento (1947); in basso, situazione al 31 dicembre 1970.

1, Serravalle; 2, Borgo; 3, Domagnano; 4, Acquaviva; 5, San Giovanni; 6, Faetano; 7, Pieve; 8, Fiorentino; 9, Montegiardino; 10, Chiesanuova.

Passando all'esame dei valori assoluti, distinti sempre per « castello », si osserva che, mentre nel 1864 e nel 1947 un terzo della popolazione risiedeva nel territorio di Borgo-Città e un quinto in quello di Serravalle, nel 1970 la situazione appare rovesciata: a Serravalle abitano circa un terzo dei sammarinesi e a Borgo-Città meno di due quinti. Seguivano per importanza demografica, nel 1864, i « castelli » di Faetano, Montegiardino, Chiesanuova e Domagnano; nel 1947, invece, dopo Faetano, principale centro rurale, comparivano Chiesanuova, Domagnano e Fiorentino; nel 1970 il capoluogo è stato addirittura superato da Serravalle ed è seguito da Domagnano, Fiorentino ed Acquaviva, dove maggiormente hanno inciso le componenti industriale e commerciale.

Altra considerazione interessante è che, mentre tra il 1864 e il 1947 tutti i « castelli » registravano una crescita progressiva, sia pure in misura variabile, a partire dal 1947 si è verificata una precisa differenziazione demografica, diretta conseguenza di una differenziazione di funzioni, per cui la situazione di San Giovanni resta stazionaria, ma altre (Montegiardino e, segnatamente, Chiesanuova e Faetano) rivelano un calo di oltre il 20%.

Fertanto, prima del 1900 il capoluogo e il sottostante Borgo esercitavano una funzione centripeta sulla popolazione (58), funzione perdurante fino al termine della seconda guerra mondiale; a partire dal 1947 altri fattori hanno radicalmente mutato la situazione, altri poli hanno incominciato, in modo sempre più efficace, a far sentire la loro forza di attrazione. Variate le condizioni storico-sociali, con l'introduzione dell'industria nella zona più prossima alla viabilità litoranea, saranno i centri periferici a registrare la maggiore crescita demografica e topografica; tra questi, in misura sensibilmente maggiore, quelli posti lungo le principali arterie stradali, quale la superstrada Rimini-Città di San Marino, o in prossimità della strada statale n. 258, « della Val Marecchia ». Nel complesso, la maggior parte della popolazione si addensa nella zona centro-settentrionale della Repubblica, tanto che

(58) Per ovvie ragioni di natura economica ed amministrativa, non meno che di eredità medioevale.

in appena quattro « castelli » (Pieve, Acquaviva, Borgo, Serravalle) si trova localizzato il 74% dell'intera popolazione (59).

Ovviamente non si sono verificati movimenti massicci, ma spostamenti gradualisti, la cui costante si è mantenuta per tutto il periodo in cui sono rimaste invariate le condizioni che avevano dato avvio al fenomeno. A questi movimenti interni — di difficile studio nella loro dinamica particolare, soprattutto per la gradualità con cui si sono prodotti, ma dagli indiscutibili effetti se osservati a distanza di tempo — si devono le oscillazioni di densità, come appare nei cartogrammi relativi al 1864, 1947, 1970.

Il fattore economico ha agito in modo prevalente (60). L'aumento di pressione demografica in una parte del territorio sammarinese, la riduzione in un'altra e, magari, una successiva inversione del fenomeno danno il segno della ricerca di nuovi equilibri nella distribuzione della popolazione al mutare delle condizioni economiche: passaggio da un tipo di economia ad un altro, variazioni di investimenti, richiesta di manodopera, cambiamento di tipo di produzione, oscillazioni salariali e via dicendo.

(59) Questa continua mobilità, conseguente a scelte geografiche via via variare nel tempo, ha determinato un notevole rimescolamento nella struttura demografica dei centri principali. Consapevole dell'esigenza di evidenziarne l'assetto sociale, ho fatto tentativi di studio sull'esempio di Alb. MORI (*Osservazioni preliminari sulla struttura sociale delle città italiane*, negli *Studi geografici pubblicati in onore del Prof. Renato Biasutti*, Suppl. al vol. LXV della « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1958, pp. 165-179). La carenza di un quadro statistico esauriente in tal senso e la volontà di evitare valutazioni approssimative o comunque troppo soggettive mi hanno consigliato di soprassedere, in attesa di disporre di dati più oggettivi e illuminanti.

(60) Senza voler escludere la concorrenza di altri fattori, appare indiscutibile come tra popolazione relativa ed economia esista un nesso che nel tempo è andato rafforzandosi. Tra la prima e la seconda si è instaurato un rapporto così stretto da farle, talvolta, apparire l'una funzione dell'altra. Di qui tentativi di ricavare indici economici in un certo territorio sulla base delle densità che vi si riscontrano (J. BEAUJEU-GARNIER, *Géographie de la population*, cit., vol. I, pp. 35-39). Questo, che vale segnatamente là dove si è attuata l'espansione in tutti i settori dell'economia, non sembra meno evidente anche dove si è fermi al primo; si può, infatti, riscontrare l'esistenza di un rapporto tra variazione demografica e forme di utilizzazione del suolo (A. SESTINI, *Densità tipiche di popolazione in Italia secondo le forme di utilizzazione del suolo*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1959, pp. 231-241). Nel caso di San Marino, tuttavia, data la modesta estensione, non pare possibile una distinzione su tali basi, tenuto conto anche di una certa omogeneità di ambiente agrario; l'unico elemento di discriminazione sarebbe rappresentato dalle aree improduttive.

Un aspetto particolare, in questo quadro, è rappresentato dall'urbanesimo che, anche come riflesso di quanto avvenuto nella vicina Italia, non ha lasciato insensibile il sammarinese, seppure con un certo ritardo. Qui il fenomeno ha trovato incentivo più nelle tristi condizioni in cui versava l'agricoltura che nel desiderio di inurbarsi. Si è trattato piuttosto di una fuga dal mondo rurale che di una vera scelta del genere di vita urbano. Su tale contesto si è inserito lo sviluppo industriale postbellico che ha accelerato il processo. L'urbanesimo, pertanto, è anche qui figlio della deruralizzazione delle campagne, ambiente difficile, caratterizzato da suolo avaro, largamente intaccato da frane e calanchi (61), su cui si è impostato un elevato frazionamento della proprietà condotta con sistemi eccessivamente antiquati; si aggiungano le condizioni sociali e le spinte esercitate da componenti di ordine psicologico, come ben è stato delineato per l'ambiente italiano da C. Barberis (62). In questo quadro non è certo da sottovalutare l'incentivo offerto dall'estendersi e potenziarsi delle comunicazioni (63).

In tempi recenti si è sovrapposta a questo tipo di mobilità quella giornaliera di studenti ed operai. Gli uni si recano al capoluogo, dove esistono scuole di ogni grado, fino alle superiori (liceo classico); gli altri si dirigono verso le aree industriali dell'asse Rimini-Città di San Marino e Gualdicciolo (nel « castello » di Acquaviva): i pendolari operai provengono dalle aree ancora rurali, ma anche dal capoluogo, il cui « castello » fornisce il 50% della manodopera dipendente.

Tutta particolare è la dinamica migratoria, caratterizzata, come si è visto, da una costante eccedenza degli immigrati sugli emigrati. I primi sono passati da 179 nel 1948 a 430 nel 1969

(61) Circa un quinto del territorio è inutilizzabile a causa dei dissesti.

(62) C. BARBERIS, *Le migrazioni rurali in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1960, pp. 236; ID., *Sociologia rurale*, Bologna, Edizioni Agricole, 1965, pp. 385.

(63) Con la Beaujeu-Garnier è possibile affermare che « Ces facilités des communications, jointes à l'essor de l'industrie moderne, ont bouleversé la psychologie des foules: d'isolé, vivant de son champ, utilisant le travail des artisans locaux, l'homme s'est trouvé placé au carrefour du monde... » (J. BEAUJEU-GARNIER, *Géographie de la population*, cit., vol. I, p. 51).

(cioè, rispetto alla popolazione residente, dal 14,7‰ al 23‰). Negli stessi anni gli emigrati furono 167 e 118 (rispettivamente il 13,7‰ e il 6,3‰). C'è, quindi, una diminuzione nel numero degli emigrati ed un aumento in quello degli immigrati, il che si riscontra particolarmente negli anni più recenti. Il fenomeno manca, tuttavia, di una vera progressione. Così il numero degli immigrati, raggiunto un massimo negli anni 1959-1960 (oltre 500 unità annuali), subì poi una flessione, con successiva ripresa negli ultimi anni.

Un andamento simile ha avuto il movimento emigratorio: anche qui si ebbe un massimo nel 1960 (356 unità) e quindi una pressoché costante flessione fino ai valori più recenti.

Nel complesso, si può parlare di un effetto centripeto esercitato sulla popolazione dal territorio di San Marino a cominciare dalla fine del secondo conflitto mondiale (64), effetto tale da riassorbire completamente il fenomeno inverso (65).

Circa il sesso degli immigrati si osserva un'equa ripartizione tra maschi e femmine; non così per gli emigrati, nei quali il numero delle donne supera il corrispondente maschile di ben il 34,7%.

Va da sé che il fatto migratorio rappresenta, in questo modo, un incisivo elemento di « turbolenza » demografica, agendo non soltanto sull'entità numerica della popolazione e sulla sua distribuzione, ma soprattutto sulla sua struttura, apportando profondi mutamenti sociali ed economici (66).

(64) Questo, dopo il ritorno nelle regioni italiane limitrofe di quanti nel periodo bellico si erano rifugiati sul territorio sammarinese (alcune decine di migliaia di persone).

(65) Unica eccezione il 1951, anno in cui si ebbe un saldo negativo di 5 unità. La flessione, veramente modesta, venne provocata non da aumento dell'emigrazione, ma da calo dell'immigrazione, il cui valore risulta il più basso nell'arco di tempo considerato.

(66) M. SORRE, *Les migrations des peuples. Essai sur la mobilité géographique*, Parigi, Flammarion, 1955, pp. 265; cfr. pp. 192-202. In queste pagine, ma un po' in tutta l'opera, l'A. mostra con una nutrita esemplificazione quanto la mobilità degli individui e dei gruppi sia fattore di modificazione dell'umanità e quindi del paesaggio ecumenico. E' causa di trasformazione di usanze, costumi, tradizioni, in definitiva del genere di vita; quindi tocca l'anima dei popoli, in questo agendo quale elemento di profonda integrazione sociale (v. anche: M. SORRE, *Rencontres de la géographie et de la sociologie*, Parigi, M. Rivière, 1957, pp. 210; cfr. pp. 53-85; P. GEORGE, *Sociologie et géographie*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1966,

L'emigrazione è, per lo più, diretta in Italia, ma anche verso la Francia e il Belgio, dove in passato si andava soprattutto per lavori agricoli e nelle miniere; anche la Svizzera è stata meta di emigrazione. Le maggiori colonie sammarinesi transoceaniche si trovano nelle due Americhe, segnatamente negli Stati Uniti e nell'Argentina. Per l'Italia, il movimento emigratorio si sviluppa con le vicine provincie di Forlì, Pesaro e Ravenna, ma si dirige anche lontano: in questo caso è stata decisiva l'azione di forte richiamo di alcuni centri quali Genova, Milano, Roma e Torino. In sostanza le correnti si sono irradiate nell'Italia centro-settentrionale.

Si calcola che i sammarinesi all'estero superino le 16.000 unità, valore in sé modesto, ma non più tale se considerato in rapporto alla popolazione della Repubblica (67).

Gli emigrati, che provengono dalle classi meno abbienti, sono per lo più giovani che vanno a raggiungere congiunti e amici. Rimpatriano, invece, coloro che sono riusciti ad elevare il proprio tenore di vita: essi tornano per riattivare forme di artigianato, ovvero per intraprendere attività industriali, sia pure su basi modeste. Molti sono, però, gli anziani che ritornano per passare in patria gli anni della pensione. Se da un lato questo spiega l'aumento delle classi più vecchie, dall'altro testimonia che l'attaccamento alla terra natale, tutt'altro che spentosi, si è, al contrario, ravvivato negli anni di lontananza. La diaspora dei sammarinesi, che aveva preso origine, oltre che dalla ricerca di un migliore genere di vita, anche da un improvviso indebolirsi della « forza di coalescenza », quella che per secoli aveva tenuto saldamente unita la comunità, trova così la sua ricomposizione proprio in forza della coscienza nazionale e in un contesto socio-economico completamente rinnovato (68). Da ciò la tendenza

pp. 215; cfr. pp. 164-171). E' altresì fattore di livellamento demografico quando fonde insieme comunità radicalmente diverse per composizione strutturale e tipo d'incremento (v. quanto segnalato da E. MIGLIORINI, *op. cit.*, p. 374).

(67) Ciò si spiega tenendo conto del fatto che la cittadinanza sammarinese è regolata dal principio dello *jus sanguinis*, per il quale il figlio di padre sammarinese ne acquisisce la cittadinanza, anche se nato e residente fuori del territorio.

(68) M. SORRE, *L'Homme sur la Terre*, Parigi, Hachette, 1961, pp. 365; cfr. pp. 221-223.

sempre più spiccata all'abbandono dell'emigrazione permanente per quella temporanea o, al più, « vitalizia » (69).

Non va trascurato il fatto che la mobilità della popolazione si attua anche in oscillazioni, talvolta minute e capillari, talvolta macroscopiche, connesse con il tempo libero. Il fenomeno, come è sottolineato da molti geografi (70), trova nell'ambito sammarinese un ridotto sviluppo ed è concentrato nel periodo estivo, quando tra riviera romagnola e San Marino si attua un movimento pendolare giornaliero di tipo balneare. La sua entità è, in complesso, limitata; in ciò influisce il lavoro intensivo cui è sottoposta soprattutto Città di San Marino per l'elevato flusso turistico in direzione opposta; alla maggior parte degli abitanti non è dato di assentarsi proprio nel momento di maggior vitalità economica del paese. Ben poche categorie si sottraggono a questa regola; ragioni non dissimili valgono per il fine settimana, quando numerose comitive si recano in visita a San Marino. L'inverno sarebbe la stagione più propizia, per una maggiore disponibilità di tempo; ma gli sport invernali non sono molto praticati o, quanto meno, sono prerogativa delle classi più agiate. Così, anche in questo caso, il numero dei sammarinesi interessati è piuttosto ridotto.

Importante è il fattore turistico quale elemento di trasformazione demografica: il poderoso afflusso di stranieri (nel 1970 gli arrivi furono oltre 2.300.000) intacca profondamente la struttura sociale della popolazione di San Marino. Si può obiettare che si è in presenza di fatti momentanei, a carattere del tutto transitorio, e che tutto rientra nelle dimensioni usuali appena cessato il flusso. In effetti è questa l'impressione che si riceve quando ci si reca sul Titano durante la « stagione morta »: le vie, di per sé strette, appaiono troppo larghe tanto sono deserte. Eppure qualcosa rimane; a parte che questo è un periodo di intensa attività, in quanto si discutono i risultati raggiunti per gettare le linee dei programmi da attuare nei mesi a venire, resta in ogni cittadino la sensazione di far parte di una comunità

(69) Alb. MORI, *Osservazioni sull'emigrazione vitalizia nell'Italia meridionale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1961, pp. 224-235.

(70) Per ricordarne solo alcuni: M. SORRE, *Les migrations des peuples*, cit., pp. 177-181; J. BEAUJEU-GARNIER, *Trois milliards d'hommes*, cit., pp. 296-303; E. MIGLIORINI, op. cit., pp. 379-380.

cosmopolita, capace di attrarre gli interessi di larghi strati sociali di popolazioni straniere. Ciò porta, nonostante le piccole dimensioni dello Stato, a una notevole apertura verso problemi di ordine internazionale, sensibilizzati da scambi di esperienze culturali, così frequenti nella Repubblica. Queste sono anche le ragioni per cui essa viene scelta quale sede di convegni, tavole rotonde, simposi a livello europeo o, addirittura, mondiale. Non è, perciò, da sottovalutare l'apporto culturale che, sotto certi aspetti, supera quello economico. In questa situazione ha benefica incidenza la vicinanza del litorale romagnolo, da cui numerosi turisti raggiungono le pendici del Titano, attratti da una repubblica così atipica, sollecitati da un'adeguata pubblicità, nonché dalla tozza mole del rilievo, che, sul filo dell'orizzonte, si ripropone loro quotidianamente quale meta di escursione.

Conclusioni. — Non si può affermare che, almeno nei tempi moderni, la dinamica demografica sammarinese si sia molto distaccata dai principali tratti che caratterizzano un po' tutta la regione italiana. Tranne alcune eccezioni, che tuttavia rappresentano aspetti peculiari della Repubblica, nel complesso le affinità sono frequenti. Non per questo si può negare, comunque, una propria fisionomia alla popolazione di San Marino. Nelle pagine che precedono sono stati segnalati i punti di affinità e quelli di differenza, sufficientemente, credo, per poter giungere a una valutazione sulla individualità del fenomeno.

La densità così elevata (nel 1970, 290 ab./kmq contro i 182 dell'Italia) è segno evidente che i limiti politici esercitano tuttora la loro influenza sul tessuto demografico (71); non certo per mezzo di barriere confinarie, ché i confini sono in questo caso puramente morali, ma per mezzo di quel patrimonio spirituale ed affettivo che lega un popolo alla sua terra. Tale sentimento è così radicato da mantenere unita la compagine sammarinese, non cessando di agire anche nelle sue comunità più lontane, onde i numerosi rimpatri.

Non si può nascondere che su tale elemento di base si so-

(71) Il valore della popolazione relativa è particolarmente elevato nei confronti delle limitrofe regioni; esso, che nell'Emilia-Romagna è di 173 ab./kmq, è ancora più basso, 141, nelle Marche (ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 1970*, Roma, Tip. Failli, pp. XXV, 457; cfr. pp. 21-22).

vrappongono altri fattori di ordine psicologico, sociale ed economico. Questi ultimi sembrano svolgere un ruolo sempre più forte nella mobilità demografica a partire dal secondo conflitto mondiale, momento in cui San Marino ha imboccato, e con successo, la strada dello sviluppo industriale. L'elevato tenore sociale ha portato all'aumento di comunicazioni, all'osmosi di idee e di generi di vita; sotto questo profilo non è stata indifferente la vicinanza della riviera romagnola e l'imponente fenomeno turistico di cui essa è meta nell'arco estivo.

Sulla distribuzione della popolazione non cessa di agire neppure oggi, benché con diversa incisività che in passato, il fattore storico, per cui la primitiva sede, scelta per motivi strategici, si è conservata anche quando le ragioni di difesa non sussistevano più. Il capoluogo è segnatamente una forma d'insediamento ereditato, sopravvissuta fino ai nostri giorni in secoli d'isolamento, ma ravvivata negli ultimi decenni da nuove forme d'economia quali la filatelia e il turismo.

All'isolamento va connessa l'alta densità di popolazione riscontrata, che ha fatto sempre del territorio sammarinese un'isola demografica rispetto alle vicine regioni italiane.

La componente geomorfologica ha avuto la sua importanza sulla primitiva scelta del sito, mentre è innegabile che la grande diffusione dei terreni argillosi abbia rappresentato un fattore di repulsione, sia per la loro instabilità, sia per la scarsa fertilità delle loro aree: nonostante ciò, va rimarcata l'intensa opera di trasformazione agraria attuata dal laborioso contadino sammarinese, cui non si può far colpa se, a un certo momento, non ha saputo resistere alla tentazione di una vita meno dura e meno aleatoria come quella offerta dall'ambiente urbano.

La mancanza di sorgenti sul Titano, lungi dal respingere l'insediamento, come generalmente è accaduto, ha, al contrario, rappresentato, anche per questo aspetto negativo, un elemento di attrazione: chi fuggiva sul selvoso rilievo cercava zone che per l'ostilità dell'ambiente fossero garanzia di vita sicura, indisturbata, perché si sviluppava fuori dagli interessi e dalle brame altrui.

Le capaci cisterne, successivamente costruite per un approvvigionamento più continuativo, rappresentano nel tessuto urbano

il segno dello spirito di adattamento e, al tempo stesso, della creatività dell'uomo che non si arresta di fronte alle difficoltà fraposte dalla natura.

Alla varietà dell'ambiente fisico e storico, benché ciò avvenga in un'area alquanto ristretta, va, in definitiva, ricondotta una fondamentale azione determinante un assetto demografico così vario e cangiante nella sua distribuzione e nella sua struttura (72).

Quanto agli sviluppi futuri, è facile prevedere: gli effetti di una generale tendenza malthusiana, con contrazione delle classi di età al di sotto dei 20 anni; una riduzione del ritmo di accrescimento dell'intera popolazione; l'aumento del settore secondario e, ancor più, di quello terziario; una sempre maggiore mobilità tra territorio sammarinese e riviera romagnola, in conseguenza della complementarità di funzioni sociali ed economico-turistiche tra le due aree.

SUMMARY. — The small Republic of San Marino developed in complete autonomy for numerous centuries. The protracted isolation has even brought an individuality to the demographic profile, as can be seen from a few characteristics such as higher density than in the neighbouring regions, the numbers of youth, the *sex ratio* with male prevailing, the professional structure with a strong preponderance of the tertiary sector, immigration remarkably greater than emigration. For other aspects (that is mortality, birth, etc.) analogies can be observed, that are similar to the Italian situation, and more in general with the economically developed countries. These are the consequences of more frequent contacts between the people of San Marino and Italians both on social and economic bases. In this situation the tourist phenomenon can be considered not just as a piecemeal and temporary shifting of many people, but as a deep social-cultural transformation.

The article is preceded by a quick glance at the natural environment and by an inquiry into the sources and contributing factors of the population growth.

(72) In questi termini si esprime G. BARBIERI aprendo la sua rassegna dei lavori di geografia della popolazione. A tale rassegna si rinvia per l'accurato esame dei contributi di studiosi italiani ad un tema non certo scevro di difficoltà per la complessa problematica cui è connesso, ma, anche per questo, di particolare interesse geografico (*Geografia della popolazione*, nel vol. *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, «Mem. Soc. Geogr. Ital.», XXVI, Roma, 1964, pp. 249-270).